

Muggia Festa dei patroni

Giovanni e Paolo martiri romani del Celio patroni di Muggia

Giuseppe Cuscito

Il 26 giugno prossimo, Muggia celebrerà alla presenza del nuovo Vescovo la festa liturgica dei suoi patroni, i martiri romani Giovanni e Paolo.

Le testimonianze archeologiche, epigrafiche, liturgiche e martirologiche del culto per i due martiri romani sono numerose, quanto scarse e sfumate risultano le notizie storicamente attendibili sulla loro vita.

Queste si possono ricavare da una tarda narrazione del loro martirio (*Passio*), compilata intorno al secolo VI con contaminazioni di vario tipo e generalmente ritenuta poco affidabile, al di fuori di un nucleo che comprende l'uccisione dei due personaggi di alto rango sociale per ordine o con la connivenza dell'imperatore Giuliano l'Apostata (361-363), nipote di Costantino, e la loro sepoltura nella casa scoperta sotto la basilica romana a loro dedicata, sulle pendici occidentali del Celio.

Fonti come il *Martirologio Geronimiano* e il *Sacramentario Leoniano* rilevano la celebrità del loro culto, la fraternità di fede e forse anche di sangue, mentre la *Passio*, con un'esuberante amplificazione di tali scarse notizie, li presenta come trucidati segretamente nella loro casa sul Celio e li sotterrati la notte del 26 giugno 362, in quanto renitenti al paganesimo e contrari al progetto di restaurazione pagana, perseguito dal monarca Giuliano, per il

quale i due ex ufficiali dovevano costituire un possibile rischio di controreazione cristiana. Una trentina d'anni dopo, ritrovate le loro spoglie, si cominciò a trasformare quella casa in santuario martiriale.

Tale notizia pare avere conferma dai dati archeologici e dalle testimonianze epigrafiche, una delle quali, dallo stile damasciano se non riferibili a papa Damaso (366-384), celebra i due martiri insieme, caduti per il nome di Cristo come custodi della Chiesa e del suo altare (*hanc aram Domini servant Paulusque Ioannes*).

Scavi sotto la basilica hanno messo in luce un complesso di case romane con affreschi pregevoli e con tracce di un culto come scene di martirio, mentre nel piccolo vano sotto la "confessione" è stata rinvenuta una fossa bisoma (due fosse a L) in cui si ritiene di poter riconoscere la primitiva, segreta sepoltura dei due martiri nella notte del truce delitto politico, in aperta violazione delle leggi funerarie romane, contrarie all'inumazione dentro le mura cittadine.

Se la notizia dell'omicidio occulto per motivi di dissenso politico e religioso è, come pare, da ritenersi credibile, il messaggio che proviene dalle vicende dei due martiri romani conserva tutta la sua carica di attualità, quando si considerino le violenze e i soprusi perpetrati dai tiranni di turno sulla scena del mondo per ottenere il consenso anche conculcando la libertà di coscienza.



I patroni Regione Friuli Venezia Giulia

Ermacora e Fortunato patroni della Regione

Giuseppe Cuscito

Quanto radicato è il culto dei Santi Ermacora e Fortunato nelle Chiese da tempo dipendenti da Aquileia, tanto sfocata e incerta è la storia e la personalità dei due martiri. Essa infatti è trasmessa dalla *Passio*, cioè dalla narrazione del loro martirio

collegata con la supposta evangelizzazione di Aquileia da parte di San Marco, compilata intorno al sec. IX secondo intenti della letteratura agiografica più che nel rispetto della verità storica.

Lo schema della narrazione comprende un'introduzione con la leggenda marciiana e con l'investitura e l'apostolato di Erma-

gora, l'arresto e la tortura del proto vescovo, i suoi prodigi e la scelta del successore Fortunato, la sentenza, l'esecuzione e il seppellimento di entrambi.

La prima parte della *Passio*, che è anche la più breve, amplifica una breve notizia trasmessa da Paolo Diacono (seconda metà del sec. VIII) sulla predicazione di San Marco in Aquileia e sulla fondazione di quell'episcopato con la scelta di Ermacora, che Marco conduce con sé a Roma per farlo ordinare da San Pietro.

La seconda parte tratta solo di Ermacora e del diacono Fortunato, creando intorno al suo eroe la necessaria aureola di grandezza e di santità conforme ai gusti dell'epoca.

Rientrato in patria, Ermacora ordina sacerdoti e diaconi, manda missionari a Trieste e in altri centri, confermando la sua predicazione con miracoli. Ma il preside Sevasto, sobillato dai sacerdoti idolatri, fa citare Ermacora trascinato in catene al tribunale e fatto decapitare in prigione assieme a Fortunato.

Mettere in discussione l'autenticità del testo e l'attendibilità storica del racconto o per lo meno di moltissimi particolari è assai facile ed è già stato fatto dalla critica fin dall'epoca dei padri Bollandisti

(sec. XVII), ultimamente capeggiata dal Paschini, anche se l'invenzione fantastica è costantemente ordinata ai fini dell'edificazione e dell'uso liturgico.

L'origine aquileiese del testo è fuori discussione, sottolineata com'è dai richiami alla grandezza della città e al grado giuridico della Chiesa locale. Tuttavia non si può escludere che il primo, anonimo redattore del testo abbia utilizzato a sua volta precedenti tradizioni orali e scritte a noi ignote.

Vi convergono alcuni fondamentali elementi della tradizione, come il discusso apostolato di Marco ad Aquileia, privo di sufficienti appoggi documentari, e il martirio di Ermacora e Fortunato, confortato invece da una fonte di alta antichità come il *Martirologio Geronimiano* (sec. V-VI), anche se la cronologia riferita dalla *Passio* all'età apostolica va abbassata alla metà del sec. III.

Tra l'XI e il XII secolo la cosiddetta leggenda marciiana-ermacoriana fu esaltata anche attraverso lo splendore dell'arte prima nell'affresco absidale della basilica (1031) e poi da quell'impareggiabile ciclo pittorico che ancor oggi conserva la cripta (seconda metà del sec. XII).

